

ridare agli edifici dei Cavalieri il loro aspetto solenne. L'Italia ha continuato il suo lavoro per la nuova vita di Rodi: ha costruito nuovi bellissimi edifici in armonia con le costruzioni antiche, ha rifatto la Chiesa di S. Giovanni dei Cavalieri sui disegni dell'antica, distrutta sotto i Turchi da uno scoppio di polveri, e ha fatto mille opere di pubblica utilità: è questa la vita latina dell'Isola degli oleandri e degli aranceti, degna continuatrice della vita greca e cavalleresca.

Ma un'altra opera, un'altra attività il Governo Italiano va compiendo in questi ultimi anni nel nome di Roma: è quella che con lo sfruttamento agricolo del fertile suolo darà di nuovo a Rodi l'antica floridezza. Per questo, a simbolo della rinascita dell'isola, all'entrata del nuovo porto, accanto al Ceruo ch'è stemma di Rodi, sta la Lupa di Roma.

MARIO MIRABELLA ROBERTI

*S. Benedetto e l'Italia.* Numero speciale della « Rassegna del Lazio », annata VI, fasc. 91-95, in-4, pag. 206, Roma 1929.

La nota rivista laziale ha pubblicato un grosso fascicolo in occasione del decimoquarto centenario cassinese e insieme del fausto avvenimento della Conciliazione. Quasi ottanta scrittori — uomini politici e uomini di Chiesa, poeti e soldati, artisti e dotti — hanno dato pagine a questa raccolta: e tutti s'inclinano reverenti e riconoscenti al Fondatore antico. Il valore principale della pubblicazione sta appunto nel rappresentare l'omaggio dell'Italia contemporanea al faro spirituale di Montecassino, che da quasi un millennio e mezzo irraggia luce e calore sul mondo.

Abbondano, come suole avvenire, le pagine occasionali e che vivranno l'*espace d'un matin*: ma altre meritano una speciale menzione. Ricordiamo l'ampio e denso studio di Luigi Sorrento, il quale traccia con amore e dottrina la storia delle *Glorie Benedettine in Sicilia*, glorie notevolissime e splendide che interessano lo storico delle lingue, degli avvenimenti politici ed economici, dell'arte e della religione. Per quanto si riferisce al più antico periodo, il Sorrento, dopo averne tracciato le linee principali, si augura un compiuto studio moderno sulle *gesta* dei Benedettini e di altri Ordini religiosi in relazione e dipendenza della Chiesa Romana, i quali hanno avuto una storia e una leggenda d'importanza non semplicemente siciliana nel sec. VI e nel XII. Già gli studiosi odierni hanno incominciato a giovare degli storici della Chiesa e a frugare più intensamente negli archivi ecclesiastici. Ma non sono ancora chiari i rapporti del romanesimo coll'ellenismo e in ispecie col bizantinismo e l'arabismo, e persistono i contrasti su tali rapporti tra archeologi e filologi. L'idea sintetica e costruttiva dell'autore è che la Chiesa romana e il monachismo ad essa legato costituirono in Sicilia un cuneo e, in condizioni favorevoli, un centro, spesso vasto, di civiltà occidentale e romanza di fronte all'Impero d'Oriente, civiltà che non fu del tutto distrutta dalle dominazioni successive: la Sicilia, voltasi fin dai primi secoli al Cristianesimo (ricor-

dinsi le celebri catacombe), tenne sempre in serbo, sebbene umiliate, la lingua, la cultura, la tradizione giuridica di Roma, restituite poi all'antico prestigio al tempo dei Normanni, quando appunto i Benedettini tornarono a influire potentemente nella vita economica, culturale, artistica e religiosa dell'Isola. (Su analogo soggetto è tornato a occuparsi lo stesso Sorrento in un lucido e ben illustrato articolo pubblicato nell'« Emporium », agosto 1929).

Nel medesimo fascicolo Giovanni Costa ha compiuto un'attenta ricerca studiando il *Dialogo* di S. Gregorio Magno e la *Regola*, per scoprire il carattere di S. Benedetto: ma ne fa risaltare troppo il temperamento, pratico, umano, *romano*, a scapito del *sensus* religioso e soprannaturale. Piacevoli sono le pagine di Adolfo Orvieto su un'accademia fiorentina di arcadi, sorta in un convento di Benedettini alle Campora, fuor di Porta Romana, e settecentescamente inneggiante nelle sue tornate al « gran campione » d'Italia, all'« eroe glorioso », Benedetto; notevoli poi quelle di Arrigo Levasti su *Il misticismo di S. Benedetto* e di D. Mauro Inguaner sull'*Opera conservatrice degli amanuensi cassinesi* nel salvare dal naufragio tanti preziosi testi dell'antichità. Bella e meritevole di esser raccolta è la proposta di quest'ultimo, attuale Bibliotecario di Monte Cassino: ogni Biblioteca, in possesso di codici cassinesi, ne doni copia fotografica all'antico *Scrittorio* da cui sono usciti.

La figura dell'abate benedettino Luigi Tosti è il legame di questa parte del fascicolo con quella consacrata alla Conciliazione, soprattutto documentaria. Vi sono riprodotte, assieme al Trattato del Laterano, operette famose nella storia della Questione Romana.

Infine sono riportati alcuni pensieri lasciati dai visitatori sul registro dell'Abbazia.

NELLO VIAN

GERARDO BRUNI, *La biblioteca moderna: La sua fisionomia, I suoi problemi*, 1 vol. in-8° di pp. 130, Roma, Ausonia, 1929.

Il dott. Gerardo Bruni — un Bibliotecario che sa interessarsi efficacemente anche di filosofia (scolastica) — ha pubblicato in questo volumetto le sue esperienze in materia precisamente di biblioteche (americane): per lo spirito (democratico) e per l'ordinamento (tecnico) delle quali egli è — senza riserve — entusiasta. « Questa breve memoria *La Biblioteca moderna* è tratta dal materiale d'un grosso volume che un anno fa ebbi in animo di dare alla luce sullo stesso argomento, ma con più larghi criteri. Essa fu concepita e scritta durante un soggiorno negli Stati Uniti d'America, resomi possibile dalla cortesia — in pari tempo — della Carnegie endowment for international peace e di Mons. Giovanni Mercati, Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana » (p. 5).

Il libro è diviso in tre capitoli: *Le biblioteche e il problema della cultura in Italia*; *L'esempio dell'America*; *Problemi della biblioteca mo-*